

ECONOMIA

«Il governo ha consenso, adesso riformi il Paese»

- **Squinzi preme su Renzi dopo il successo elettorale per una svolta di politica economica**
- **Anche nel 2014 Confindustria non vede la ripresa e la creazione di nuovi posti di lavoro**

ROMA

«Il mandato popolare dato al principale partito di Governo e al suo leader Matteo Renzi, testimonia la voglia di cambiamento che c'è nel Paese. Questa voglia attende fatti che diano sostanza alle riforme e alla crescita». Questo è il messaggio che Giorgio Squinzi invia all'esecutivo nel giorno dell'assemblea di «midterm» di Confindustria, quella che segna il passaggio al secondo biennio di presidenza con una nuova squadra. Per il leader degli industriali è quasi un rilancio, che parte dalle nuove regole che ha ostinatamente voluto per la sua associazione con la riforma Pesenti. Ma l'appuntamento stavolta ha una caratura politica tutta particolare, visto che cade a pochi giorni dall'esito elettorale che ha rafforzato la leadership di Renzi.

Una buona notizia per gli imprenditori, che da sempre plaudono a chi assicura stabilità, che sia di destra o di sinistra. Ora si aspettano le riforme, anche quelle da sempre invocate in Viale dell'Astronomia. «Il voto dà forza politica alle riforme che si sono annunciate in questi primi mesi - dichiara Squinzi dal palco - La legge elettorale e la revisione della Costituzione e del Titolo V devono diventare realtà, con un robusto ridimensionamento e ammodernamento della macchina pubblica». La rivoluzione burocratica è la richiesta numero uno degli industriali, insieme naturalmente al taglio delle tasse. Tutto per tornare a crescere e tornare a creare occupazione: questi gli obiettivi che non vanno elusi.

...
Taglio delle tasse, rivoluzione burocratica e rispetto per l'industria, chiede il presidente

Così Squinzi torna ottimista sul fronte della situazione politica, dopo mesi passati a fare il grillo parlante dei governi precedenti. D'altro canto la ministra dello Sviluppo economico, la past presidente dei giovani confindustriali Federica Guidi aveva appena promesso forti agevolazioni per chi investe, e interventi

per il credito alle Pmi entro il 20 giugno. Ma per il presidente di Confindustria i nodi dell'economia italiana non sono affatto sciolti: la fine della crisi ancora non è così solida. «Temo che anche quest'anno la crescita che vorremmo vedere non ci sarà e, assieme alla crescita, non ci sarà il lavoro». L'Europa resta nella palude, anche per via delle scelte rigoriste. «L'Europa fatica e perché riprenda il passo della crescita deve avviare un ciclo macroeconomico espansivo - continua Squinzi - abbandonando il rigore fine a se stesso che ha giovato e gioverebbe solo a chi è più forte». Nessuna concessione è data a chi vorrebbe vedere

già la svolta. «La produzione industriale e il commercio mondiale hanno ripreso a correre, anche se in maniera meno robusta di prima della crisi - dichiara Squinzi - Dopo il 2008 i numeri sono chiarissimi: il Pil Usa è a +6,3%, quello dell'Eurozona è a -2,5%, con una forbice sempre più aperta tra i ricchi: la Germania con il +3,8%. E i più poveri: la Grecia con il -23,6%. La produzione manifatturiera mondiale è cresciuta del 36% dal 2000 al 2013, quella italiana è crollata del 25%».

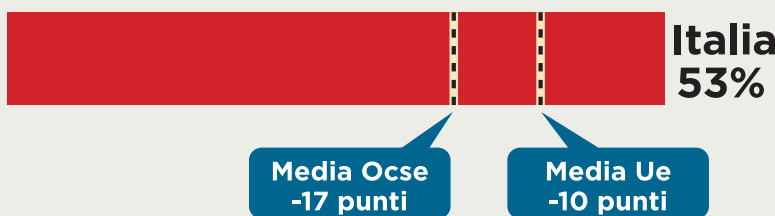
NUMERI PESANTI

Cifre pesantissime, che hanno sempre frenato le ipotesi di ripresa. «Ci hanno pensato i dati sul primo trimestre a gelare l'ottimismo, con il Pil che ha toccato un nuovo minimo - insiste Squinzi - il reddito procapite è ai livelli del 1996, i consumi al 1998, gli investimenti al 1994, la produzione industriale è tornata al livello del 1986. La disoccupazione viaggia verso il 13%. Nel manifatturiero tra il 2001 e il 2013 abbiamo perso 120.000 imprese e quasi un milione e duecentomila posti di lavoro. Non è questa l'Italia che vogliamo». Agli uffici studi che annunciano ripresine, il presidente manda un messaggio chiaro. Noi vediamo un Paese che non sta nelle statistiche ma nelle fabbriche - dice - che non bada ai +0,1 o -0,1%, che il lavoro lo difende e lo crea, che sta in Europa e sui mercati globali con orgoglio. Serve uno Stato più leggero e vicino alle imprese per battere sfiducia e rassegnazione. Il governo può agire con determinazione, con il vento della legittimazione popolare alle spalle». Il presidente dice parole durissime sugli ultimi episodi di corruzione che hanno riguardato gli appalti dell'expo. «Qualsiasi macchia si faccia all'Expo non è grave, è imperdonabile - ha avvertito tra gli applausi della platea - perché la si fa a danno dell'intero Paese».

...
La ministra Guidi promette un piano per le Pmi e il taglio del 10% delle bollette energetiche

LE DIFFICOLTÀ DELL'INDUSTRIA

Le cifre esposte dal presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi

PRELIEVO SUGLI UTILI**CUNEO FISCALE****DISOCCUPAZIONE 13%****SETTORE MANIFATTURIERO (2001-2013)**

Camusso: da noi il festival della precarietà

Sarebbe utile che la Confindustria si accorgesse che descrive un mercato del lavoro che non c'è, non affronta il tema della precarietà». Parole come pietre quelle di Susanna Camusso sull'intervento del presidente Giorgio Squinzi in assemblea. Il tema dell'occupazione torna al centro dell'agenda politica, dopo il lungo intervallo di campagna elettorale. Lo stesso premier lo ricorda parlando alla direzione del Pd. Il lavoro «è la madre di tutte le battaglie - dice Matteo Renzi - Faremo un passo avanti sul ddl delega. Su questo tema saremo giudicati più che dai mercati internazionali, da potenziali investitori. Mai come ora c'è uno sguardo di attenzione verso l'Italia». Tutti ne parlano, ma sulla strada da adottare non c'è uniformità di vedute. Nemmeno tra due leader, Camusso e Squinzi, che finora si sono ritrovati alleati su diversi fronti.

Sul tavolo ci sono i diritti dei lavoratori, che in questi giorni hanno subito parecchie revisioni prima con il decreto Poletti, poi con il disegno di legge oggi ancora all'esame del Parlamento. «Non si può immaginare un sistema competitivo se non si torna ad avere un ruolo di certezza nel mercato del lavoro - aggiunge Camusso - È sbagliata la

IL CASO

ROMA

Sulle tutele contrattuali la Cgil critica duramente il leader degli industriali: «Non sa di cosa parla, descrive un mondo del lavoro che non esiste»

chiusura che Confindustria fa alla costituzione di un contratto unico perché vuol dire far finta che non ci sia il tema della precarietà».

IL CONTRATTO

Squinzi aveva da poco bocciato l'ipotesi di un contratto unico a tutele crescenti contenuta nel disegno di legge. Per «abbiamo bisogno di semplificare e migliorare la disciplina di quello a tempo indeterminato, rendendolo più conveniente e attrattivo per le imprese, lasciandole più libere di organizzare in maniera flessibile i processi di produzione e rimuovendo gli ostacoli che scoraggiano le assunzioni». Ancora ostacoli, anche dopo aver ridimensionato l'articolo 18 con la riforma Fornero, e dopo aver consentito alle imprese di assumere a termine senza causale con contratti fino a 3 anni. Cosa sarebbe d'ostacolo non si comprende proprio. Quanto alla flessibilità oraria, basta chiedere a qualsiasi lavoratore dipendente per scoprire che in sostanza tutti i «paletti» sono ormai saltati. Altro che cultura anti-impresa, come declama Federica Guidi dallo stesso palco di Confindustria. E la Cgil va all'affondo. «Sollecitiamo soprattutto un salto di qualità sulla partecipazione, invece ho letto nella relazione di Squinzi un orgoglio

di autosufficienza delle imprese - così il segretario Camusso - L'omissione di partenza è che si pensa che il mercato del lavoro sia quello regolato dalle leggi e non quello che è diventato un vero e proprio festival della precarietà e delle mille forme contrattuali. Questo continua ad essere un elemento di dumping sul lavoro, abbiamo invece bisogno di costruire un sistema di certezze che è quello che permette di investire sui lavoratori».

Squinzi avanza poi le sue richieste di nuove tutele del lavoro. «Un'azione forte sulle politiche attive», con un cambiamento radicale dei meccanismi che si occupano di far incontrare domanda e offerta. «Non bastano le politiche di sostegno al reddito dei lavoratori - spiega - le uniche su cui l'Italia ha finora messo risorse. Perché il mercato sia dinamico bisogna assicurare azioni efficaci per la formazione e il ricollocamento dei lavoratori». Ma subito dopo il presidente mantiene il punto su uno strumento tradizionale del sistema italiano. «Abbiamo bisogno di due strumenti - spiega - la cassa integrazione per rispondere alle crisi in cui si possa prevedere un recupero di attività, e l'assicurazione sociale per l'impiego per chi cerca in modo realmente attivo una nuova occupazione».

STATI UNITI**A sorpresa il Pil rivisto al ribasso (-1%) nel primo trimestre**

Il presidente americano Barack Obama farà «tutto il possibile» per favorire «un aumento della crescita e per accelerare la creazione di posti di lavoro», lavorando con il Congresso o agendo da solo tramite ordini esecutivi. Lo ha detto Jason Furman, presidente del Council of Economic Advisers della Casa Bianca, commentando il deludente dato sul Pil del primo trimestre, che è stato rivisto al ribasso a -1%, la prima contrazione dall'inizio del 2011. «Il dato è stato influenzato da vari fattori, compresa un'ondata di maltempo senza precedenti», ha detto Furman, sottolineando che tutti questi elementi hanno «temporaneamente rallentato la crescita». La revisione al ribasso è stata «quasi completamente provocata da una revisione al ribasso delle scorte aziendali». Inoltre il modesto ritocco al rialzo delle spese per consumi e gli investimenti aziendali nel reddito fisso sono stati annullati dalla revisione al ribasso delle esportazioni nette.

